



Ordine Franciscano Secolare d'Italia

Consiglio Regionale d'Abruzzo

Incontro regionale O.f.S. Abruzzo del 23 ottobre 2011 – Tocco da Casauria

Presentazione Sussidio Formativo

Video

Ho avuto un flash di quando ero gifrino, un incontro Gifra del 1997 in cui feci una relazione al Capitolo delle Stuoie della Gifra. Il tema era sui modelli a cui si ispiravano i giovani e quindi la vocazione nella Gifra. Ricordo che iniziai chiedendo ai ragazzi chi erano i loro miti. Chi è il tuo mito? Risposte varie...

Chi deve essere il nostro mito? A chi ci ispiriamo? Chi vogliamo imitare?

Anche oggi mi piacerebbe iniziare più o meno così.

Cosa hanno in comune Madre Teresa e Belen Rodriguez?

Cosa hanno in comune Flavio Briatore e...

La risposta è comune ad entrambi: la ricerca della felicità. Felicità! Sicuramente la differenza nei personaggi citati sta nel tipo di felicità. Una felicità evanescente, effimera, momentanea, una felicità mediatica, una felicità da mercato contro invece la felicità vera, la felicità che non ha fine, e che solo Gesù sa mostrarci. La felicità del Vangelo.

Ecco la parola chiave, ecco lo strumento che ci accompagna e che ci accompagnerà nel nostro cammino.

"Educazione alla vita buona del Vangelo" è questo l'orientamento pastorale per il decennio 2010-2020.

San Francesco vive tutto il Vangelo, quindi potremmo azzardare a dire che noi francescani secolari siamo avvantaggiati in questa tematica...

Titolo quindi del nostro sussidio formativo è: **"Educazione al Vangelo e vita quotidiana"**. Ritroviamo sia Educazione che Vangelo, cioè il soggetto, il Vangelo, e il metodo, l'Educazione. Vita quotidiana è l'ambito in cui tutto ciò deve svilupparsi.

Educare, da educere, tirare fuori; educare è come seminare, il frutto non è garantito né immediato, ma se non si semina, è certo che non ci sarà raccolto.

Così come nella famiglia, anche in fraternità, che è famiglia, non siamo tutti uguali, anche i terreni sono diversi, Gesù ce lo dice benissimo nei vangeli di Marco, Matteo e Luca con la parabola del seminatore. Di conseguenza a volte necessiteranno metodi educativi a volte altri, talvolta sarà richiesta tanta pazienza, talvolta fermezza e determinazione, talvolta tanta dolcezza. *L'importante è educare perché ciascuno realizzi la propria vocazione. Educare diventando collaboratori di Dio.*

Perché tutto questo interesse all'educazione?



Ordine Francescano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

Purtroppo la nostra società ha perso la propria funzione educatrice o perlomeno offre tanti modelli educativi che non si sposano con valori cristiano ma soprattutto etici e morali.

Pensiero personale che può non essere condiviso ma secondo me è immorale (e da qui mi viene da pensare che l'educazione interessa tutti i campi, anche quello degli investimenti) che una società, gli Stati, investano soldi per mandare sonde a studiare lo spazio, a vedere se c'è acqua su Marte o valutare che il neutrino viaggia frazioni di nanosecondi più veloce della luce!

E' immorale che appunto con i livelli altamente tecnologici raggiunti ci sia chi si barcamena tra iphone, ipad, ipod e chi muore di fame e sete!

Ogni secondo che noi parliamo nel mondo muoiono 3 bambini.

Che cosa si intende allora per noi cristiani, per noi francescani, *educazione*?

Educarci a cosa?

Per rispondere a ciò partiamo sempre dal rivalutare la nostra identità, ma non preoccupatevi, questa volta non dal punto di vista storico ma in maniera più diretta ed immediata. Chi sono io? A chi appartengo?

Il pericolo da evitare è il senso estremo di libertà che la società propone, esempio fra tutti il continuo aumentare delle convivenze (temporanee tra l'altro) al posto del matrimonio. Proprio perché oggi impera la cultura del non legame, del non vincolo, della non appartenenza.

In FF 1915 Francesco ripetutamente si chiede: "*Chi sei Tu o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?*". Come Francesco anche in noi deve essere ben radicato il senso di appartenenza, il sentirsi appartenenti a Qualcuno per cui vale spendere la propria vita.

Se pienamente vissuta, l'appartenenza non porta all'annullamento della propria identità, anzi diventa consapevolezza di apertura agli altri, di apertura all'Altro.

La fraternità francescana è il luogo privilegiato dove donarsi e donare. E ascoltando questa canzone veramente possiamo farne proprie le parole e il sentimento che suscita.

Gaber - L'appartenenza -

L'anello successivo di questo piccolo percorso di oggi pone lo sguardo sul nostro stile di vita, dirette e logica conseguenza della nostra identità.

Rappresento ed esterno ciò che sono.

Se appartengo a Dio, a Francesco, alla Fraternità, deve essere visibile.

Il proprio comportamento e stile di vita rappresentano infatti una proposta di valori, o al contrario, di non valori.

Il proprio stile rende coerente la persona ed efficace la sua testimonianza.



Ordine Franciscano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

Certo come francescani come non fare riferimento alla povertà? Povertà che non è miseria, non è privazione. Ma povertà vissuta nella perfetta letizia è resistere alla tentazione del "compro dunque sono", "acquisto quindi vivo". Non scendiamo nel discorso su sobrietà e nuovi stili di vita perché diamo solo spunti che poi nelle proprie fraternità verranno approfonditi, sviscerati e soprattutto acquisiti, ma vorremmo centrare due punti fondamentali:

- 1) Meno beni materiali e più beni relazionali e spirituali.

Ecco come torna un argomento a noi tanto caro → le relazioni, dobbiamo arricchirci di umanità e fraternità.

Cost. 15,3 I francescani secolari si impegnino a ridurre le esigenze personali per poter meglio condividere i beni spirituali e materiali con i fratelli, soprattutto con gli ultimi. Ringrazino Dio per i beni ricevuti, usandoli come buoni amministratori e non come padroni. Prendano fermamente posizione contro il consumismo e contro le ideologie e le prassi che antepongono la ricchezza ai valori umani e religiosi e che permettono lo sfruttamento dell'uomo.

- 2) L'art. 11 della Regola invece ci parla di un apprezzamento attento e amoroso verso le realtà create. E qui Francesco è veramente maestro nel meraviglioso Cantico delle Creature. Anche qui l'educazione e l'etica, se veramente applicate, farebbero il mondo completamente diverso. Come non pensare all'inquinamento e a tutti i danni da esso provocati? Come non riflettere che: l'80% delle risorse terrestri sono sfruttate da solo il 20% della popolazione mondiale?

E di conseguenza l'altra stragrande maggioranza degli uomini, l'80%, vive utilizzando il restante 20%! Anche tutto ciò è immorale.

Ecco quindi che la nostra identità, il nostro stile di vita comporta un amore rispettoso ed un buon uso della natura e delle creature.

Ascoltiamo un altro brano che sicuramente susciterà in noi forti emozioni:

Negramaro – Meraviglioso

Nelle nostre fraternità non possiamo minimamente pensare di trasmettere, comunicare, educare alla parola di Dio senza "fare esperienza di Dio". Educare alla maturità cristiana, significa insegnare che la fede senza le opere è morta.

La "diaconia" o il "servizio-carità" è un percorso educativo obbligato per ogni cristiano ma lo è in particolare per il francescano secolare che pone la sua attenzione negli "ultimi", attenzione che sfocia in amore verso il prossimo: solidarietà, aiuto, assistenza, promozione umana, volontariato, impegni sociale e politico. E' proprio della settimana scorsa il monito di monsignor Bagnasco nell'intervento al forum delle associazioni cattoliche a Todi: "...l'assenteismo sociale



Ordine Francescano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

per i cristiani è un peccato di omissione. () L'impegno sociale dei cristiani è una responsabilità per contribuire al Bene Comune".

Per chi si prepara alla professione, il servizio è una modalità formativa, quasi un banco di prova per l'autenticità della chiamata.

Devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzati, tra poveri e deboli, , infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (F.F. 30).

Gli articoli 13 e 15 della Regola presentano in maniera chiara l'itinerario operativo e di servizio della fraternità mentre le nostre Costituzioni mettono in evidenza un iter formativo per contenuti e tempi che ignorarli significherebbe fallire ogni discorso educativo.

Non si diventa francescani da un giorno all'altro o per insistenza dell'Assistente o per intraprendenza di qualche fratello, preoccupato più a incrementare il numero della fraternità, che la qualità e il senso di responsabilità. Non sono sufficienti la buona volontà e la fede per vivere la propria vocazione tutta la vita.

Il nostro futuro è legato alla capacità di comprendere e approfondire il senso di appartenenza alla Chiesa e all'Ordine con la testimonianza della fede che passa attraverso scelte coraggiose.

Se qualche volta la nostra povera gente è morta di fame, ciò non è avvenuto perché Dio non si è preso cura di loro, ma perché non siamo stati uno strumento di amore nelle sue mani per far giungere loro il pane e il vestito necessari, perché non abbiamo riconosciuto Cristo quando è venuto ancora una volta, miseramente travestito, nei panni dell'uomo affamato, dell'uomo solo, del bambino senza casa e alla ricerca di un tetto.

Dio ha identificato se stesso con l'affamato, l'infermo, l'ignudo, il senzatetto; fame non solo di pane, ma anche di amore, di cure, di considerazione da parte di qualcuno; nudità non solo di abiti, ma anche di quella compassione che veramente pochi sentono per l'individuo anonimo; mancanza di tetto non solo per il fatto di non possedere un riparo di pietra, bensì per non avere nessuno da poter chiamare proprio caro.

Quando Cristo ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare!", non pensava solo alla fame di pane e di cibo materiale, ma pensava anche alla fame di amore. Anche Gesù ha sperimentato questa solitudine. Ogni essere umano che si trova in quella situazione assomiglia a Cristo nella sua solitudine; e quella è la parte più dura, la fame vera!

Madre Teresa di Calcutta



Ordine Francescano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

EDUCARE ALLA FEDE PER RICONCILIARSI CON DIO E LE SUE CREATURE

La domanda che più frequentemente ricorre nelle nostre fraternità è: come possiamo testimoniare in maniera visibile ed efficace la nostra conversione? Come riuscire a dare autenticità e credibilità ai nostri itinerari di fede? Francesco diventa allora per noi un modello educativo più che attuale nel momento in cui tutta la sua vita è stata imperniata sulla decisione di seguire Cristo povero, di accogliere i fratelli come dono del Signore, di vivere secondo la forma del Santo Vangelo, di imparare ad accogliere le fragilità e i limiti propri e altrui, di sperimentare una serena familiarità con le cose e il cosmo, il tutto con il fine ultimo di riconoscere nell'altro, chiunque esso sia, dal ricco al povero, dal dotto all'ignorante, una immediata e incondizionata positività.

I francescani secolari non possono rimanere indifferenti di fronte a tale pedagogia formativa derivante dall'esperienza di fede vissuta di Francesco. La nostra conversione trova allora efficacia e testimonianza nella "vita in fraternità", punto allo stesso tempo di arrivo e di partenza della nostra vocazione. L'intuizione salvifica di Francesco passa attraverso l'orizzonte della fraternità e del dono dei fratelli da parte del Signore, unico luogo deputato per raggiungere la perfezione della carità.

Partendo dall'Antico Testamento dove "fratelli" significa "essere solidali", raccolti in un unico popolo nutrito dai medesimi ideali, fondato sull'Alleanza, guidato dalla Speranza della salvezza, si arriva al Nuovo Testamento dove "fratello" è colui che fa la volontà del Padre, chi è unito a Cristo con l'ascolto della sua parola, è l'altro cercato e amato nella carità. Di conseguenza le nostre fraternità sono luoghi di comunione di vita tra i fratelli al cui centro risiede la mediazione di Cristo salvatore. La fraternità così intesa si traduce essenzialmente in una testimonianza visibile della paternità universale di Dio, la sua espressione concreta.

La costituzione della fraternità richiede l'impegno di tutti e un continuo sforzo nella stima reciproca. Si deve ricercare in maniera vitale l'unità nella pluralità al fine di garantire coesione interna e dinamismo, senza dimenticare gli altri pilastri della vita fraterna relativi alla partecipazione: la complementarietà dei suoi membri, la corresponsabilità e la sussidiarietà.

"*Il Signore mi donò dei fratelli*" è il grido esultante di Francesco: la nostra vocazione ci fa dono della consapevolezza che non si può camminare da soli ma uniti. Solo così la fraternità, nutrendosi sull'esempio della Comunità di Gerusalemme di preghiera, Eucarestia, Parola e servizio ai fratelli, potrà essere segno visibile ed efficace di conversione e comunione.



Ordine Francescano Secolare d'Italia *Consiglio Regionale d'Abruzzo*

UN ITINERARIO DI ACCOGLIENZA, GRATUITA', SOLIDARIETA'

L'accoglienza è una dimensione della carità. Per questo non può essere un gesto puramente esteriore, ma deve partire dal cuore per estendersi a tutto l'essere con la sua originalità e i suoi limiti. E' accoglienza universale aperta a tutti, intrisa di condivisione, generosità e gratuità, è accoglienza gioiosa e fiduciosa soprattutto rivolta ai piccoli, ai poveri, ai diseredati, agli emarginati. Tutto ciò sarà però possibile solo se accogliamo l'altro guardando alla luce di Dio, altrimenti ogni parola, ogni sguardo, ogni gesto sono già fraintesi ancor prima di esprimersi. Molte volte nelle nostre fraternità faticiamo a dialogare e ad incontrarci perché il nostro sguardo è inficiato dal nostro credersi migliori, dall'attribuirsi i doni ricevuti e impugnarli come prerogativa per essere più grandi degli altri, e soprattutto dal ritenersi vittime di ingiustizia se questi doni non sono riconosciuti e apprezzati. Francesco capisce invece che la fraternità è resa possibile solo dal riconoscimento della paternità di Dio di cui Cristo è il rivelatore. Francesco è l'uomo fraterno perché intuisce che tutte le cose hanno un origine comune, l'amore del Padre, altissimo, onnipotente e bon Signore. Questa verità porta alla conseguenza che tutte le cose possono essere lette in un modo nuovo: attraverso la gratuità dell'amore di Dio. La vita quotidiana stessa è riempita da un nuovo senso, fatto di speranza e di fede, che rende nuove tutte le cose: il credente allora cerca di testimoniare lo stile di vita di Gesù attraverso il valore del donarsi, concretamente, in gesti gratuiti di servizio, rivolti a partire dai più vicini, cioè dalla famiglia e dalla fraternità in un itinerario in cui, interpellati dalla causa di Gesù di Nazaret, si arriva a "perdere" la propria vita affinché altri la ritrovino. L'impegno concreto nei vari ambiti di volontariato, con i piccoli, gli anziani o con gli handicappati, vissuto anche come fraternità, diventa luogo privilegiato in cui far maturare la propria responsabilità nella costruzione del Regno. Ci si renderà così capaci di lasciarsi provocare dai bisogni concreti delle persone, di scoprire i poveri presenti nel proprio ambiente, di rendersi conto dei problemi del territorio, assumendo determinati ruoli di protagonismo e corresponsabilità, sia nelle forme di volontariato che in quelle istituzionalizzate.

La vocazione specifica all'Ofs ci interpella fortemente, specialmente in questi tempi, a guardarci intorno e a renderci conto che non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle numerose situazioni di non amore, sfruttamento, sottosviluppo, e nuove schiavitù che ci circondano. Dobbiamo essere coscienti che la nostra vocazione passa inesorabilmente attraverso il metterci in gioco per essere parte attiva del cambiamento ("iniziative coraggiose..."). La nostra salvezza individuale e di fraternità Ofs passa attraverso la nostra educazione a scelte coraggiose e generose, e l'accettazione della fatica di camminare su sentieri incerti e non ancora esplorati.